

A Siracusa il riscatto dei vinti

Sofocle ed Euripide ci raccontano gli eroi emarginati di Troia

Al via la stagione dell'Inda Applausi per Sebastiano Lo Monaco in «Filottete» lasciato dai compagni su

un'isola. Laura Marinoni è un'orgogliosa Andromaca la moglie di Ettore ormai diventata schiava dei greci



Mariano Rigillo e Laura Marinoni in «Andromaca» a Siracusa

**TEATRO GRECO
IL DEBUTTO**

DA SIRACUSA DOMENICO RIGOTTI

Suscitano sempre grande emozione le parole dei classici. E ancor di più se risuonano in quella magica cavea che è il Teatro Greco di Siracusa, che, a maggio, nell'ora dolce del tramonto, si riempie di un pubblico soprattutto formato di giovani. La scelta, quest'anno, per il 47° ciclo di rappresentazioni, caduta sul sofocleo *Filottete* e su *Andromaca* di Euripide, tragedie non del tutto dissociate dato che in entrambe appaiono personaggi della grande saga di Troia.

Filottete è carico di dolori quando Sofocle lo evoca in questa tragedia, la sua più nuda e metafisica, da vedere anche come un testamento. Ormai novantenne il drammaturgo guarda agli uomini attraverso le stanche palpebre del suo sventuratissimo eroe. Ha veleggiato *Filottete* verso Ilio, ma una serpe lo ha morso a un piede procurandogli una piaga così insopportabilmente fetida da indurre i capi ad abbandonarlo nella disabitata isola di Lemno. È tormentato dalla solitudine e dal rancore e i greci dieci anni dopo avranno bisogno di lui: l'oracolo ha svelato che Troia non potrà cadere senza l'uso del suo arco. Sarà Odisseo insieme a Neottolemo che verranno a implorare il ritorno. *Filottete* non si piega perché troppo grande l'offesa subi-

ta. Non sono le lusinghe dell'infido Ulisse che lo faranno cedere: saranno le parole del giovane figlio dell'ucciso Achille, portatore di una ben diversa legge morale: quella che afferma che «la vera utilità è solo la giustizia». L'interpretazione di Sebastiano Lo Monaco è molto generosa. L'attore siciliano dà grido altisonante alle pene fisiche e morali dell'eroe. Ma è un deuteragonista esemplare Massimo Nicolini, il quale rende assai bene le luci e le ombre della coscienza di Neottolemo. E a funzionare a dovere è anche il coro dei marinai greci, mossi con abili giochi coreografici dal giovane regista Giampiero Borgia. Il suo uno spettacolo di bella pulizia formale, mai mancante di tensione. Giocato su un felice monocromatismo dei costumi, come pure quelli di *Andromaca*. Gli uni e gli altri di Maurizio Balò cui si devono anche le stilizzate, ma efficaci scenografie. Strutture imponenti drizzate all'interno di un grande specchio che finge il mare in cui tutto si riflette e che in *Andromaca* risulta una nave spezzata in due. Due grandi ali nere tra le quali con solido mestiere, Luca De Fusco muove la tragedia che ha momenti di altissima forza poetica anche se manca di una vera unità stilistica. La materia è piuttosto aggroviagliata, anche se il suo fulcro naturalmente è la sventurata vedova di Ettore, che



ora è diventata schiava e concubina di Neotolemo, cui ha dato un figlio, e che avrà da vedersela con l'adirata e orgogliosa Ermione, moglie legittima e sterile. E Laura Marinoni che esalta il pathos della protagonista, che dà vita ad una Andromaca dolente ma soprattutto fiera. Le sue parole scandite con la lucentezza necessaria. La stessa che ritrovia-

mo anche nel coro, qui tutto femminile e votato anche al canto e negli altri interpreti tra cui spicca Mariano Rigillo che con la sua voce grave e robusta sovraneamente scolpisce il personaggio del vecchio Peleo. Grandi consensi per i due spettacoli le cui repliche proseguiranno fino al 26 giugno.

